

Non ci resta che disperare

Una condizione che accomuna Occidente e Oriente, uomini e animali, al centro di un festival a Torino



GUIDO CERONETTI

Nel brulicare dei festival d'estate, che di anno in anno crescono, in Italia, vorrei fosse distinguibile una esile manifestazione - prevista dal 21 al 25 giugno prossimi, e non ripetibile negli anni - denominata Festival dei Disperati. Il progetto è mio, assistito dagli attori e amici del mio Teatro dei Sensibili, col vigoroso sostegno del Teatro Stabile di Torino, del Museo del Cinema, e dell'annuale Festival delle Colline. Dovrà aver luogo tra il teatro Gobetti, il cinema Massimo (sala 3) e alcune strade torinesi non afflitte dai rumori del traffico, concesse per qualche ora, nei giorni 24 e 25, ai nobilissimi artisti di strada quali vogliamo essere e siamo, per lanciare il loro messaggio, il loro S.O.S. simbolici, e un po' di terapie musicali e di sorriso alla città che non si mostra, che si nasconde. A un pubblico di disperati, appunto.

Un mini-festival dedicato ai disperati - non in astratto alla disperazione, neppure a specifiche forme di disperazione. Alla lettera, la parola indica la privazione, l'orfinità di ogni speranza, intesa come afflizione psicologica cronica, lutto protratto, senso di colpa perpetuo, desiderio di farla finita, insopportabilità della condizione umana, inaccettabilità della solitudine, dell'abbandono, della delusione d'amore, della perdita di un potere, della solitudine. Mi faccio aria io stesso, per primo, con questo ventaglio, più colorato della bandiera europea, che batte in cuore e non dà refrigerio.

La città moderna, d'Occidente, governata democraticamente, paese per paese, di qua e di là dell'Atlantico, raccoglie, contiene una quantità impressionante, docu-

mentabile, non censibile, di disperati anonimi. Anche i paesi dell'Oriente estremo, Cina e Giappone, ricevono la nostra approvazione in quanto Occidente di Disperati.

Metterei tra i disperati anche tutti gli animali in cattività, e i selvatici in estinzione che incalza il bulldozer impazzito della civiltà evoluta, incrociata di disperazione che non si placa. Metterei gli animali da esperimento: avete mai visto i loro occhi negli stabulari? Metterei tutte le infanzie: quelle felici le conti su una tastiera di pianoforte per generazione. Quasi mai il bambino è capito, spesso è odiato e violato, nel corpo e nell'anima. Mangiano, qui da noi, eppure una madre lupa saprebbe nutrirla meglio.

Nell'organizzare questo umbratile festival, che dovrebbe essere bene accolto dalla cittadinanza torinese, ho avuto modo di scoprire che il meglio di quanto il cinema ha fatto è imbuca-

prevedibile, avrà successo, il Museo provvidamente la ripeterà).

La scelta, stavolta quantunque minima, è però esemplare: non mancano *Il grido* di Antonioni né *L'angelo sterminatore* di Buñuel; *Viale del tramonto* di Billy Wilder né *Mörder* di Fritz Lang, che è del primo balbettio del sonoro. Manca, ma è sperabile lo si includerà in altre date, dello stesso periodo di crepuscolo mattinale, il terrificante chicchiricchi del professor Unrath nell'*Angelo azzurro* di Sternberg. Quel grido di disperazione è la trascrizione dell'*Urlo* di Munch nel cinema sonoro.

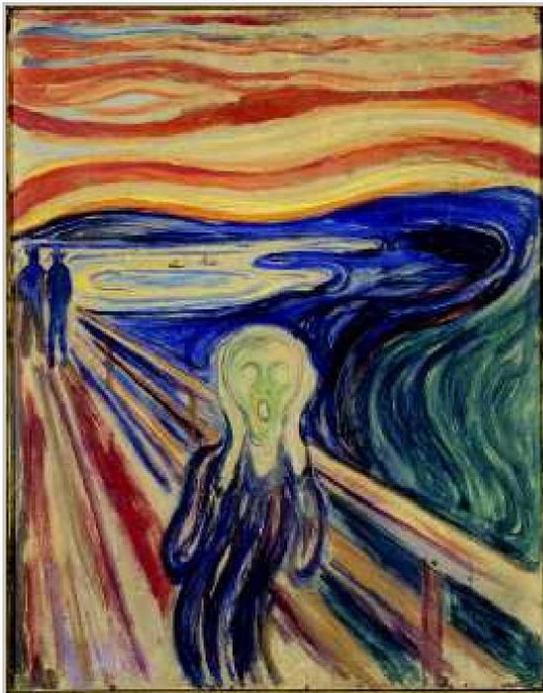
Volendo restare in ambito teatrale, abbiamo dovuto rinunciare parallelamente a lavorare nello psicodramma. Erroneamente è stato annunciato; ma avrebbe sfiorato troppo, essendo il tempo scarso - inesistente una preparazione specifica. Un attore drammatico, anche di happening, non è uno psicodrammatista: l'azione psicoterapeutica del Tragico prende su di sé tutto il carico dello spettatore, senza né vederlo né tentare di liberarlo dalla fossa dei serpenti come paziente. Tuttavia nel cinema le ombre sonore seguono la stessa via catartica, o meglio l'hanno seguita finché il film non è stato sopraffatto da esiti non catartici che l'hanno spolpato di essenza, e, da allora, il crimine ha perso il se stesso di punizione.

Il Teatro Stabile ci darà il Gobetti per un *Finale di Teatro* che, non soltanto nel titolo, mi riguarda. Dagli anni delle marionette in appartamento a oggi sono trascorsi quarantuno anni. Dal 1991 il mio Teatro dei Sensibili si è spostato in strada, alla quale è rimasto fedele per quasi altri vent'anni, sempre tuttavia confrontandosi qua e là col palcoscenico di sale chiuse finché il salirci mi è diventato un eccesso di fatica e ho compreso che il momento di ritirarmi dietro le quinte era venuto.

Quando si è dato, si è dato. Dunque, il 22 e il 23 giugno, a Dio piacendo, al Teatro Gobetti ci sarà il mio, personale, *Finale di...*, che vorrei struggente, ma non traspirante disperazione.

Il giorno 25 il cinema Massimo ospiterà una partecipazione straordinaria di Mario Botta, grande architetto, sul tema sorprendente di Architettura e Spazi di Disperazione e proiezione di diapositive. Mario Botta commenterà insieme le immagini dell'Eur che compaiono nel film di Antonioni *L'eclisse*.

Ringrazio la città, le fondazioni e *La Stampa* per lo slancio della loro collaborazione.



L'urlo di Edvard Munch. Il Festival dei Disperati, ideato da Guido Ceronetti, si terrà a Torino dal 21 al 25 giugno

bile nella bocca-della-Verità della disperazione; un grande film degno di essere ricordato e rivisto reca un messaggio poetico e, in quanto poetico, consolatore. Ma è lontano dal portare speranza, per lo più tutte le loro storie centrano, raccontano disperazione. Ai bordi del parlato, la parola che fin dal principio abbiamo affidato al doppiaggio è campana di disperazione.

Le proiezioni al Massimo di Torino non dureranno che dal 21 al 25 giugno, ma per una rassegna completa di Cinema e Disperazione non basterebbero anni. (Se la manifestazione, com'è

